

Giorgio Giallocosta,
Dipartimento DSA, Università di Genova, Italia

Abstract. Il contributo concerne ricorrenti aporie circa le relazioni fra città 'storiche' e 'progetto contemporaneo', esplicitando nel merito brevi considerazioni e orientamenti risolutivi. Si sottolinea inoltre il ruolo degli "scenari" socio-culturali del progetto di architettura, come "decisioni" circa opzioni valutative dello stesso in rapporto ai propri contesti applicativi.

Molteplici atteggiamenti, pur nelle loro peculiarità, concorrono a sottolineare, come tratti "genericamente" comuni in euristiche e prassi operative di progetto in contesti consolidati e "riconosciuti", "relazioni" comunque sussistenti con questi ultimi: sia che le prime (e qui schematizzando) si configurino in termini di "coerenza" (tipologica, "stilistica", ordinatrice, ecc.), che di ricercata alterità rispetto ai secondi¹. Non di raro inoltre tali atteggiamenti enfatizzano aspetti certamente significativi, ma non "esaustivi" (come si vedrà), di coerenza/dissonanza con quei caratteri massimamente evincibili (e formalmente "condivisi") dai contesti storico-architettonici di pertinenza: aspetti formali, morfologici, citazionisti (o di ricercata obliterazione, se orientati verso intenzionalità propriamente "negatrici" in tal senso), ecc. Prescindendo da ogni genericismo circa ambiti concettuali e relazioni intercorrenti fra 'città storiche' e 'progetto contemporaneo', le prime possono certamente declinarsi come "luoghi di sedimentazione" di attività modificatrici (di diversa natura e datazione), talora interpretabili come "fisiologica evoluzione" di assetti pregressi, talaltra come significativa mutazione degli stessi, e con diversa leggibilità delle relative stratificazioni (stilistiche, tecnologiche, funzionali, ecc.). Ne consegue come ogni contesto urbano, in quanto "comunque" portatore di stratificazioni (da quelle più significative e/o di "antiche" fasi di dispiegamento, a quelle meno sedimentate o addirittura "intangibili" e "semplici-

mente" accreditabili agli effetti del tempo trascorso), può propriamente aggettivarsi come "storico", a prescindere dunque da cristallizzazioni interpretative o datazioni circa i fenomeni antropici (più o meno rilevanti) e a esso concernenti. In tal senso, ogni 'progetto contemporaneo' prosegue quel processo di storizzazione comunque sussistente, assecondandone i caratteri maggiormente rilevanti (o così "comunemente interpretabili"), o distinguendosene, oppure ancora privilegiandone solo taluni aspetti di ricercata "concordanza/discordanza". Qui dunque risiede una prima "ricorrente aporia", addirittura connotativa di ogni relazione fenomenologica fra modificazioni accreditabili a fasi "contemporanee" o di più antica datazione, laddove le prime condividono con le seconde azioni comunque alteratrici di assetti pregressi, e se ne distinguono per i differenti contesti socio-culturali (e di "consapevolezze") di cui risultano portatrici: solo tramite parametri di coerenza/incoerenza con questi ultimi, peraltro, possono legittimarsi valutazioni di merito sugli esiti conseguiti (o conseguibili).

Una seconda aporia, e con gli "inevitabili echi" anche qui riscontrabili, concerne quella stessa successione di eventi in cui solitamente "sembrano dispiegarsi" le molteplici fasi storiche, e le stratificazioni delle 'città storiche'. L'allegoria dell'Angelo (Benjamin, 1940) rappresenta esemplarmente una tale situazione²: laddove appare una "successione di eventi", l'angelo della storia non vede che rovine; talora «si danno momenti [...] nei quali anche l'uomo è in grado di percepire la storia in questo suo aspetto terribile [...] Ma nell'intuizione di Benjamin l'angelo della storia vede rovine sempre, persino quando agli occhi umani si palesa solo la normalità del divenire storico» (Bonomo e Ranchetti, 1997). A un tale 'ambiente aporetico' non sono

'Historical' cities
and heuristics of
'contemporary
design': reflections on
recurrent aporias

Abstract. The contribution concerns recurrent aporias about the relations between 'historical' cities and 'contemporary design', with brief remarks and solution trends. It also highlights the role of the socio-cultural "scenarios" of architectural designs, such as "decision makers" about evaluation options of the latter in relation to the application contexts.

Multiple attitudes, albeit each with their own peculiarities, merge to underscore – as traits "generically" common in design heuristics and procedures in consolidated and "recognised" contexts – "relationships" that are nevertheless subsistent with the latter: whether the former (schematised here) are "coherent" (typologically, "stylistically", organisationally, etc.) or possess a sought-after alterity vis-à-vis the latter¹. In addition, these attitudes often

emphasise undoubtedly significant, but not "exhaustive" (as we will see later on) coherence/dissonance with the characteristics that can be evinced (and formally "shared") from relevant historical-architectural contexts: formal, morphological, citationist aspects (or aspects of refined obliteration if they veer towards truly "negative" intentions, etc.).

Regardless of all genericism relating to conceptual fields and relationships between 'historical cities' and 'contemporary design', the former can undoubtedly be considered as "places of sedimentation" of modifying activities (different kinds at different times): they can either be interpreted as the "physiological evolution" of previous layouts or as meaningful changes, with different interpretations of their relative stratifications (styles, technologies, functions, etc.). As a result, it follows

that every urban context, insofar as it is "in any case" a bearer of stratifications (from the most important and/or produced by "ancient" phases, to the less sedimented or even "intangible" and "simply" due to the effects of passed time), can be adjectivised as "historical", regardless therefore of interpretative crystallisations or data-tion regarding the relevant (more or less important) anthropic phenomena. Thus, every 'contemporary design' continues the process of subsistent historicisation, either by endorsing or distinguishing itself from the more relevant (or "commonly interpretable") traits, or by privileging only certain aspects of sought-after "concordance/discordance". This is the first "recurrent aporia" characteristic of every phenomenological relationship between changes ascribable to "contemporary" or earlier phases: "both they share" actions that

estranee diverse declinazioni del 'progetto contemporaneo', né molteplici intenzionalità distintive delle diverse fasi della "storia del costruire". Si osserva per esempio: il distacco «dell'architettura contemporanea dall'intolleranza che il *Movimento Moderno* dimostra verso il passato non è solo il risultato dell'incapacità di vedere la presenza, nell'architettura moderna, del più ampio movimento che porta inevitabilmente l'*episteme* greco-cristiana (assunta come "fondatrice" della tradizione culturale dell'Occidente – nda) al tramonto [...] nel *Movimento Moderno* tende ad affermarsi [...] un'interpretazione ingenuamente tecnicistico-scientistica della tecnica e quindi della tecnica architettonica, che in nome della libertà e del divenire della vita volta le spalle al passato architettonico nel tentativo di dimenticarlo [...] Ma il modo più sicuro di non affrancarsi dal passato è [...] il *dimenticarlo*. L'autentico oltrepassamento del passato richiede che lo si conosca a fondo e che se ne tutelino [...] le vestigia. Un principio, questo, che non solo è ignorato dal modo ingenuo di valorizzare la tecnica, e la tecnica architettonica, rispetto alla tradizione, ma anche da tutti quegli atteggiamenti che invece si propongono di salvaguardare il passato e le sue vestigia, o addirittura ritornano al passato in base al principio, tanto eclettico quanto immotivato, che non si debba perdere nulla delle cosiddette *ricchezze* del passato. Si ignora che [...] al passato non si può ritornare, ma che proprio per questo la memoria e le vestigia del passato devono essere salvaguardate nel modo più radicale. Questo, anche se rimane un problema stabilire come tale rapporto *autentico* al passato possa tradursi nella prassi architettonica, differenziandosi dalla semplice tutela dell'antico, dalla semplice riproposizione

del classicismo» (Severino, 2003). È proprio questa condizione di "non ritorno" dunque (Severino, 2003), e soprattutto una sua matura consapevolezza, a stabilire coerenze di atteggiamento dei processi "contemporanei" di intervento rispetto alle "città" ("storiche", o altrimenti aggettivabili) in cui si dispiegano: ben oltre la molteplicità dei diversi atteggiamenti, questi garantiscono esiti ottimali quanto più risultano scevri (come in parte accennato) da discrasie con i propri contesti socio-culturali di riferimento. Oggi, questi ultimi richiedono non una generica, o "semplice tutela dell'antico" (Severino, 2003), quanto una sua attualizzazione (funzionale, di "riuso compatibile", ecc.) che ne eviti cristallizzazioni e non occulti pregresse stratificazioni³.

Un'altra aporia infine (se non un atteggiamento deficitario), massimamente concernente la "semplice tutela dell'antico" (e dei relativi contesti insediativi), può anche rilevarsi coerentemente con l'idea kantiana di *pulchritudo adhaerens*, in cui si subordina la "bellezza di un edificio" (o di un ambiente antropizzato) al suo "presupposto concetto di scopo" (Kant, 1790), e qui assumendo quest'ultimo soprattutto in chiave di "significato identitario" (e dunque, nelle architetture 'storiche', di sue pregresse attribuzioni): funzionale-morfologico-linguistico-ecc. In tal senso un'autentica "tutela dell'antico", anche nelle interazioni con quanto atteso da euristiche e opzioni di "progetto contemporaneo", presuppone non solo rappresentazioni di passate "culture materiali", ma anche (e tramite riusi compatibili, validazioni di peculiarità tipologiche, ecc.) orientamenti a "letture" facilitate di progressi "scopi": sedimentazioni funzionali, antiche modalità fruibili e d'uso degli spazi, ecc.⁴

alter events of the past but "are characterised" by the different sociocultural contexts (and "awareness"). Furthermore, only through parameters of coherence/incoherence with the latter is it possible to assess and legitimise the ensuing results.

A second aporia, with the "inevitable echoes" also observable here, involves the chain of events in which multiple historical phases and the stratifications of 'historical cities' usually "appear to take place". Benjamin's *Über den Begriff der Geschichte* (1940) is an excellent example of this situation²: where there is a "chain of events" the 'angel of history' only sees ruins; sometimes «there are moments [...] when man is also able to perceive this terrible aspect of history [...] But in Benjamin's insight the angel of history always sees ruins, even when human eyes only see the normal unravelling of history» (Bonola and

Ranchetti, 1997). Several variations of 'contemporary design' and multiple characteristic intentions of the various phases of the "history of construction" are present in this 'aporetic environment'. For example: the estrangement «of contemporary architecture from the intolerance of the *Modern Movement* towards the past is not only the result of an inability to see the presence, in modern architecture, of the much wider movement that inevitably led Greek-Christian *episteme* (taken as the basis of Western cultural tradition – author's note) to its demise [...] in the *Modern Movement* a naively technicist-scientistic interpretation of technique and thus of architectural technique tends to assert itself [...] In the name of freedom and the evolution of life, it turns its back on the architectural past in an attempt to forget it [...] But the best way to *remain* anchored

to the past is [...] to *forget it*. To truly move on from the past requires that the past be thoroughly understood and its vestiges [...] protected. This principle is ignored not only by the naive way in which technique, and architectural technique, is enhanced vis-à-vis tradition, but also by all the approaches which instead propose to safeguard the past and its vestiges, or even to return to the past based on the principle, as eclectic as it is unjustified, that none of the so-called *riches* of the past should be lost. The fact that [...] it is impossible to return to the past is ignored, but this is the very reason why the memory and vestiges of the past must be scrupulously protected. Even if we still have to solve the problem of how this *genuine* relationship with the past can be turned into architectural procedures, it requires we do more than simply protect antiquity or simply re-propose clas-

sicism» (Severino, 2003). So it is this state of "non return" (Severino, 2003), and above all of mature awareness, that creates the coherent approaches of "contemporary" intervention processes regarding the cities in which they are implemented ("cities" that can either be called "historical" or defined by any other adjective): notwithstanding the many different approaches that exist, these processes ensure the best results, the freer they are (as mentioned briefly above) from imbalances with their own sociocultural reference contexts. Today, the latter require not a generic or "simple protection of antiquity" (Severino, 2003), but implementation (functional, "compatible reuse", etc.) to avoid crystallisation and prevent earlier stratifications from being hidden³. Finally, another aporia (if not an inadequate approach), primarily concerning the "simple protection of antiquity"

NOTE

¹ Si prescinde, in questo contributo, da atteggiamenti comportamentali chiaramente forieri di disvalori (obliterazioni “immotivate” di relazioni con presistenze, abusivismo, ecc.), in quanto non se ne riconosce alcuna dignità di “progetto” di architettura. Le gravi problematiche poste da fenomeni di questo tipo, certamente urgenti e complesse, esulano tuttavia da una trattazione specificamente incentrata, appunto, su relazioni fra “progetto” e assetti preesistenti.

² «C'è un quadro di Klee che si chiama *Angelus Novus* [...] Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta, e le ali sono dispiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie [...] Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi [...] Ma dal paradiso [...] soffia una bufera [...] che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo il progresso, è questa bufera» (Benjamin, 1940).

³ Oltre che un'ulteriore sottolineatura di quella “condizione di non ritorno”, da Prodi (2005) possono in qualche modo desumersi responsabilità e compiti del “progetto contemporaneo” nelle sue interazioni con le “cose passate”, in quanto “interprete” di ciò che di esse “rimane dentro di noi e intorno a noi”, così precisandone le relazioni con i propri “scenari” socio-culturali: il passato «[...] non esiste se non in noi stessi e in ciò che di esso rimane dentro di noi e intorno a noi [...] l'illusione di poter ricreare il passato – nello schema della scuola positivista dell'Ottocento, secondo la celebre affermazione di Leopold von Ranke [...] *Wie es eigentlich gewesen ist* [...] – è definitivamente tramontata».

⁴ Cfr., in particolare su questi ultimi aspetti: Giallocosta, Lanza e Ravera, 2003.

(and relative settlements) may also reveal itself to be coherent with Kant's idea of *pulchritudo adhaerens* in which the “beauty of a building” (or anthropised environment) is subordinate to its “presumed concept of scope” (Kant, 1790), especially when the latter is understood as a functional-morphological-linguistic (etc.) “meaning of identity” (and therefore of its previous attributions in ‘historical’ architectures). Thus genuine “protection of antiquity”, including in the interactions with what is expected from heuristics and options of “contemporary design”, presupposes not only representations of past “material cultures”, but also (through compatible reuse, validation of typological peculiarities, etc.) a focus on facilitated “interpretations” of previous “scopes”: functional sedimentations, ancient fruition and use of spaces, etc.⁴

NOTES

¹ This contribution will disregard behavioural approaches that are clearly bearers of non-values (“unjustified” obliterations of relationships with pre-existing objects, unauthorized activities, etc.), insofar as they are not acknowledged as having the status of “architectural designs”. The very serious and undoubtedly urgent and complex problems posed by these phenomena nevertheless fall outside the scope of this treatise focused specifically on relationships between “design” and pre-existing situations.

² «A Klee painting named *Angelus Novus* [...] shows an angel looking as though he is about to move away from something he is fixedly contemplating. His eyes are staring, his mouth is open, his wings are spread. This is how one pictures the angel of history. His face is turned toward the past. Where we

REFERENCES

- Benjamin, W. (1940), *Über den Begriff der Geschichte*, Institute of Social Research, Los Angeles.
- Bonola, G. e Ranchetti, M. (1997), “Introduzione” a Benjamin, W., *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino.
- Giallocosta, G., Lanza, S.G. e Ravera, M. (2003), “Reversibilità e memoria: immanenza dei limiti e coerenza degli obiettivi”, in Biscontin, G. e Driussi, G. (Eds), *La reversibilità nel restauro*, Arcadia Ricerche, Marghera (VE).
- Kant, I. (1790), *Kritik der Urteilskraft*, Lagarde und Friedrich, Berlin und Libau.
- Prodi, P. (2005), *La storia moderna*, il Mulino, Bologna.
- Severino, E. (2003), *Tecnica e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.

perceive a chain of events, he sees one single catastrophe which keeps piling wreckage upon wreckage [...] The angel would like to stay, awaken the dead, and make whole what has been smashed [...] But a storm is blowing [...] from Paradise; it has got caught in his wings with such violence that the angel can no longer close them. The storm irresistibly propels him into the future to which his back is turned, while the pile of debris before him grows skyward. This storm is what we call progress» (Benjamin, 1940).

³ Apart from further emphasis of that “condition of non-return”, by Prodi (2005) in some ways the responsibility and tasks of “contemporary design” can be seen in their interaction with “things of the past”, in their role as “interpreters” of the parts that “remain within us and around us”, thereby identifying the relationships with its own sociocultural

“scenarios”: the past «[...] does not exist except within us and in what remains of the past inside and around us [...] the illusion to be able to recreate the past – in the nineteenth-century positivist school model, according to the famous statement by Leopold von Ranke [...] *Wie es eigentlich gewesen ist* [...] – is definitely and permanently over».

⁴ Cfr., in particular on this last aspect: Giallocosta, Lanza and Ravera, 2003.